



# Ciasa de ra Regoles

NOTIZIARIO DELLE REGOLE D'AMPEZZO



Ciasa de ra Regoles - Via del Parco 1 - Tel. 0436 2206 - Fax 0436 2269 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Direttore responsabile Ernesto Majoni Coletto - Aut. Trib. Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) Filiale di Belluno - Stampa Tipografia Print House s.n.c. - Pian da Lago 72 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Testi di esclusiva proprietà della testata

## Inze e fora da 'l bošco

# Stalla ai Ronche: via ai lavori

## editoriale

di Ernesto Majoni Coletto

### I casói: fattore di socialità o d'isolamento? Riflessioni a mezza voce su una nuova moda.

**P**er non innescare polemiche, accertato che della propria libertà ognuno fa ciò che crede fino a non ledere quella altrui; premesso che non intendo atteggiarmi a sociologo né a fariseo, mi preme rilevare un fatto sociale ed esprimere un pensiero, che credo non sia tanto peregrino. A chi non conosce i casói, li presento col sito web delle Regole: "I casói sono casolari di montagna. Normalmente sono costituiti da un solo locale e in legno, a volte anche in muratura. Servivano da ricovero per pastori, falciatori o cacciatori. Alcuni vengono utilizzati ancora oggi per la pastorizia, altri vengono locati dalle Regole d'Ampezzo ai Regolieri per uso familiare." Desidero commentare proprio questo secondo aspetto. L'uso di prendere in locazione un casón è entrato nell'ambito regoliero trent'anni fa, ed è rapidamente divenuto un'attrattiva, una moda. Oltre trenta immobili dislocati sul territorio delle Regole e già a servizio di boschi e pascoli, oggi sono concessi periodicamente, mediante estrazione a sorte, ai Consorzi richiedenti che siano

*continua in sesta pagina*



**N**el corso della prima settimana di novembre sono stati avviati i lavori di realizzazione della nuova stalla progettata dalle Regole. La maggior parte dell'intervento avrà corso l'anno venturo, ma fin da questo autunno è possibile predisporre il terreno su cui sorgerà la nuova stalla, con fienile e mini caseificio.

In accordo con la nuova gestrice dell'azienda, signora Sara Zardini, si provvede in queste settimane al taglio degli alberi e allo spianamento dell'area di cantiere, in modo che ci sia un tempo sufficiente affinché il terreno si assesti prima della posa della nuova costruzione in primavera.

Cortina si provvederà, prima della prossima stagione invernale, a modificare l'ingresso dei musei in Ciasa de ra Regoles: una diversa ripartizione delle pareti divisorie fra l'ingresso della scuola di sci e quello delle sale espositive andrà ad ampliare gli spazi di accesso ai musei regolieri, garantendo loro un atrio più spazioso.

*continua in seconda pagina*



Foto Dino Colli

### Ingressi musei in Ciasa de ra Regoles

In accordo con la Scuola Sci Snowboard

dalla prima pagina

## Nuovo parcheggio a servizio della strada di Federa

Già dalla prossima stagione invernale si potrà usufruire del nuovo parcheggio a servizio delle strade di Federa e del Lago Ajal, posto a monte di Pianozes in località Col de Parù. La nuova area realizzata presso il bivio fra le strade di Federa e dell'Ajal, permetterà una più comoda e ampia superficie di sosta per gli escursionisti, nonché un luogo comodo per lo stazio del legname proveniente dai lotti boschivi della zona.

È stata spostata nelle vicinanze anche la sbarra di accesso alla strada di Federa, fino a prima posta in località Caàleto. Benché le finiture del nuovo parcheggio siano previste nella primavera 2012, l'area è già disponibile per coloro che salgono a Federa con slitte, sci e ciaspe già dai primi freddi.

## Ex-cantoniera di Vervei, avanti tutta

Le belle giornate d'autunno hanno permesso di procedere spediti anche nei lavori di ristrutturazione della ex-casa cantoniera di Vervei, con sua prossima destinazione a punto di alloggio e ristoro.

È stato infatti possibile iniziare la costruzione dei nuovi volumi seminterrati esterni all'edificio e a questo collegati, mentre all'interno della struttura esistente sono state demolite le parti da sostituire, essendo prevista la conservazione dell'integrità estetica e strutturale della vecchia cantoniera. Grazie alla collaborazione di tutti i soggetti interessati al lavoro, e all'assenza di particolari imprevisti, è stato finora possibile rispettare tutte le scadenze previste dal finanziamento regionale ed europeo per il progetto, con rendicontazione puntuale degli stati di avanzamento del cantiere.

## Casoni regolieri a disposizione

Si ricorda a tutti i Regolieri che sono a disposizione per uso giornaliero delle famiglie regoliere i casoni di Podestagno (Cason de Castel) e di Valbona (Cason dei Bos).

Gli interessati possono presentare richiesta presso gli uffici delle Regole, pagando una tariffa per l'uso delle baite differenziata fra giorni feriali e festivi.

Tutti coloro che utilizzano i casoni delle Regole sono comunque invitati a mantenere un comportamento cordiale con i turisti e



Foto Dino Colli

gli escursionisti di passaggio, nel segno della tradizionale ospitalità che da un secolo e mezzo caratterizza il nostro paese.

## Gli uffici delle Regole cambiano fisionomia

Entro la fine del corrente anno sono in previsione lavori di sistemazione interna degli uffici delle Regole; all'ingresso sarà realizzato un nuovo ufficio a servizio dei Regolieri e del pubblico, dove gli interessati potranno svolgere le principali attività di cui necessitano: consegna corrispondenza, protocollo, rilascio di chiavi per le strade forestali, richieste di casoni, pratiche per i conferimenti di materiale ad Acquabona, modifiche anagrafiche e quant'altro utile per la vita regoliera.

L'ingresso all'Ufficio Segreteria sarà modificato, così come l'accesso alla sala riunioni della Giunta al piano sottotetto. Il resto degli uffici resterà invariato nella situazione attuale.

Più rigoroso sarà invece l'orario di apertura al pubblico: dal lunedì al venerdì dalle 8:30

alle 12:30, con chiusura sabato e festivi. Al pomeriggio si potrà accedere agli uffici delle Regole e della Presidenza solo su appuntamento.

Il rinnovo strutturale sarà completato anche da un aggiornamento della rete informatica interna, con un server generale per tutti gli uffici e una maggiore condivisione dei documenti in rete.

## Liquidati i finanziamenti Parco 2011

Anche per l'anno in corso la Regione ha provveduto alla liquidazione dei finanziamenti ordinari del Parco, che per il 2011 ammontano a euro 565.297,11. Rispetto allo scorso anno la quota ordinaria del Parco è stata ridotta del 21% circa e la Regione ha purtroppo azzerato la quota riservata ai progetti mirati e agli investimenti.

Visti i tempi difficili, lo stanziamento regionale permette comunque il mantenimento delle funzionalità del nostro Parco e della sua struttura, impegnata nella realizzazione di lavori già finanziati gli scorsi anni e in corso d'opera. ●



Foto Maurizio Dadié

## Esercizi di democrazia

**R**isulta difficile, per la maggior parte dei Regolieri, seguire la vita della nostra istituzione nel corso dell'anno, in parte per ragioni di tempo, in parte perché le attività che vengono svolte non hanno sempre un'evidenza precisa sul territorio. I frequentatori del nostro territorio osservano le opere di sistemazione della sentieristica, delle strade forestali, di alcuni edifici, la pulizia dei pascoli; altri, più attenti, seguono i lavori di taglio dei lotti boschivi, o dei miglioramenti forestali ("curadize").

Ma dietro a tutto ciò c'è un'attività amministrativa che non sempre è nota e su cui spesso si commenta senza essere ben a conoscenza dell'impegno e delle difficoltà che comporta il gestire oggi un patrimonio naturale così vasto.

È perciò importante che le persone siano il più possibile coinvolte nelle varie parti di questa gestione, partendo dalle riflessioni iniziali sui lavori, alla preparazione di questi fino alla loro realizzazione. Non solo, ma la comunità regoliera vive anche di una rete molto complessa di rapporti con tutti i soggetti che hanno contatto con il territorio, dai semplici escursionisti ai gestori di attività turistiche, agli enti pubblici e a tutti coloro che lavorano sul territorio regoliero. Vivere da vicino questa complessità aumenta il senso di rispetto verso il patrimonio collettivo ereditato dai nostri padri, affinando quel legame che talvolta dall'esterno può risultare labile o incerto. Ciò vale, oltre che per la secolare gestione del patrimonio naturale, anche per l'importante attività culturale a cui le Regole dedicano da sempre particolare attenzione al fine di tutelare, valorizzare e far conoscere i beni storici e artistici della comunità ampezzana.

Le tre realtà museali che essa può vantare, il Museo Paleontologico Rinaldo Zardini, il Museo d'Arte Moderna Mario Rimoldi e il Museo Etnografico, sono un bene prezioso che va avvicinato e apprezzato in primo luogo da noi: è infatti possibile trasmettere solo ciò di cui si conosce il valore e che ci coinvolge in prima persona. Da qui i numerosi progetti didattici in corso e la differenziazione delle offerte rispetto al tipo di utente. L'aprirsi dei musei verso l'esterno, passaggio essenziale per avvalorarli e mantenerli sempre vitali, diverrà così una conseguenza più naturale. Il fatto che, da quest'anno, l'attività museale sia ampiamente presente in rete, sul sito [www.regole.it](http://www.regole.it), permetterà inoltre una promozione capillare e farà in modo che le tre realtà si favoriscano vicendevolmente presentandosi al grande pubblico come un vero e proprio complesso museale.

Nell'assumere la Presidenza delle Regole la scorsa primavera ho capito che uno degli obiettivi per dare continuità e speranza di lunga vita all'istituzione regoliera è proprio quello della condivisione delle informazioni, del confronto delle idee, del contributo che ogni Regoliere può dare alla Comunità e alle singole Regole esprimendo il suo punto di vista sulle questioni regoliere, oltre naturalmente al lavoro di volontariato sul territorio.

D'accordo con la Giunta e la Deputazione abbiamo quindi "aperto" a tutti i Regolieri la possibilità di accedere in modo diretto alle informazioni sulle attività, consultando i verbali delle diverse riunioni e coinvolgendo in modo esteso gli amministratori in tutte le questioni regoliere.

Penso che questa sia un'opportunità in più che possiamo dare a coloro che, assieme a noi, hanno a cuore la conservazione del territorio e il perseverare in una cultura di democraticità che questo momento storico vede troppo spesso calpestate. ●

Il Presidente - Gianfrancesco Demenego



Foto Michele Da Pozzo

*Cespi di Deschampsia Caespiciosa, graminacea infestante, prima della fresatura*

## ATTIVITÀ FORESTALI DEL 2011

MICHELE DA POZZO

**S**i sono da poco concluse, come ogni anno, le martellate dei lotti forestali ordinari, che verranno tagliati durante l'inverno e il prossimo anno, con la ormai consueta interruzione del periodo estivo. Ai lotti ordinari del 2011 vengono aggiunti due lotti rimasti inutilizzati nel 2010 a causa del sopraggiungere della neve.

La gran parte dei lotti è quest'anno concentrata nel distretto di Fedèra e fa presupporre una qualità media piuttosto elevata del legname. Solo il lotto della Costa dei Sié si colloca nell'ambito dell'area a rischio di danneggiamento dalla guerra, con probabilità, seppur minima, che il legname sia deprezzato per la presenza di schegge metalliche.

La quantità complessiva di larice, grazie soprattutto al recupero del lotto di Cianderòu (particelle 179 e 180), si aggira anche quest'anno sul 10% della ripresa complessiva, ovvero 560 metri cubi lordi. L'elenco completo delle particelle martellate è il seguente:

*continua in quarta pagina*



Foto Michele Da Pozzo

Particella	Località	Mc. martellati
30	Col de Vido	571
31	El Radijòzo	76
32	Val Fuira de Fora	176
42	Scudelères de Sora	501
43	El Lainà	509
49	L'Ajal	213
78	Majarié	266
79	Majarié	286
80	Ra Fopes	244
81	Ra Fopes	703
210	Inpó Costa dei Sié	424
368	Somerida	912

**TOTALE 4881**

Particelle previste per il 2010 e martellate in conto 2011		
179	Jòu dei Comàte	267
180	Valon de ra Foia	444

**TOTALE CUMULATIVO 5592**

dalla quarta pagina

Alla quantità di legname martellata per i lotti ordinari si aggiunge una notevole quantità di legname, comprendente anche grossi quantitativi di biomassa non utilizzabile da opera, che è stata utilizzata in via straordinaria, o per riduzioni di superficie forestale con cambio di destinazione, o per diradamenti e cure colturali varie, sia su boschi densi che in zone di malga. La massa legnosa tagliata fuori dalle previsioni ordinarie si aggira sui 1150 - 1200 metri cubi. Riguardo alle principali attività selvicolturali di riapertura dei pascoli o di diradamento, al di là del lavoro di Ronco da Ciaie, di cui si riferisce qui accanto, sono stati portati a termine altri due importanti progetti colturali, redatti dalla dott. Martina Siorpaes, per i quali si è ricorsi a due specifiche misure di finanziamento europeo del Piano di Sviluppo Rurale.

Uno dei due progetti riguardava il miglioramento ambientale di una superficie a pasco-

lo sull'Albergo de Padeón, con riduzione di superficie forestale, decespugliamento della vegetazione arbustiva invadente e fresatura dei cespi di graminacee infestanti, per un totale di 4,8 ettari di superficie.

Il secondo progetto prevedeva il diradamento di dense perticaie di abete rosso su tagliate a raso della Grande Guerra, nelle località di Pian de Valgranda e Inpó Costa dei Sié. Le superfici interessate sono state rispettivamente di 10 e 4 ettari e la biomassa che ne è derivata è di circa 500 metri cubi. Mentre in passato si tendeva, soprattutto nei diradamenti forestali, a cippare in loco la biomassa e a lasciarla in terra a decomporre, i nuovi bandi europei del Piano di Sviluppo pongono la condizione che essa sia completamente asportata dal bosco e valorizzata per produzione di calore.

La legna derivante dai tagli, compresa quella dei lavori sul pascolo di Padeón, è stata quindi completamente trasportata a fondovalle e ceduta alla ditta V.A.B. di valorizzazione di biomasse. ●



Foto Dino Colli

## RIATTIVARE I PASCOLI? SE SÌ, COME?

ENRICO LACEDELLI

*Questo "pezzo" è nato dall'aver presenziato come verbalizzante alle sedute della Commissione Agricoltura delle Regole e da una cordiale chiacchierata con Giorgio Degasper "Meneguto", coordinatore della stessa, che ringrazio per la disponibilità. Lavorando in tutt'altro settore, chiedo anticipatamente venia per errori e sviste.*

Come si sa, il bosco, se l'uomo non glielo impedisce, si espande occupando progressivamente le zone a prato: se viene meno la necessità di sfalcare i prati per procurarsi il fieno, principale cibo invernale dei bovini, il bosco avanza; ma il bosco avanza anche sulle zone una volta utilizzate a pascolo, i cosiddetti "alberghe", che pian pianino diventano inutilizzabili. È risaputo che in Ampezzo l'allevamento dei bovini è andato progressivamente scemando e che oggi sono rimasti solo pochi e pervicaci allevatori. Da un po' di tempo, però, anche grazie agli incentivi statali, sotto la spinta dell'agriturismo e forse anche per il desiderio, o bisogno, di "tornare alle origini" prendendosi cura del territorio, si assiste ad una, per ora ancora timida, ripresa di interesse per l'allevamento.

Proprio all'interno di questo quadro vorrei collocare la recente riapertura dell'albergo di Ronco da Ciaie tramite un'opera di taglio a raso, e cioè "a frata", delle piante, che segue di un anno il curadizo sull'albergo "dirimpettaio" di Pocol (per questo lavoro si rimanda al prossimo Notiziario).

La cosa che mi ha più sorpreso è come, anche in questo caso, la realtà si presenti assai



Foto Michele Da Pozzo

La superficie liberata dalle graminacee infestanti ▲

più complessa di quanto sembri a prima vista. Innanzitutto non sapevo che è la legge stessa a consentire il taglio a raso su tutte le aree adibite in passato a pascolo, soprattutto se queste vengono poi regolarmente utilizzate per il loro scopo originario, perché, in caso contrario, si inselvatichiscono velocemente rendendo inutili gli sforzi compiuti: è sufficiente - si fa per dire - presentare un progetto, che nella fattispecie è stato redatto dalla dottoressa forestale Martina Siorpaes, per ottenere con buona probabilità l'autorizzazione a procedere.

Sistemata la parte burocratica, si può iniziare col taglio: a Ronco da Ciaè, che ha una superficie di circa 1,2 ettari, sono stati abbattuti oltre 2.000 fusti; si trattava per lo più di novellame, ma anche di alcuni abeti e larici di ampio fusto. Apparentemente il più sembrerebbe concluso, ma non è proprio così: sul terreno restano ceppi e ceppaie. Allora cosa fare? Lo sviluppo tecnologico in campo meccanico consente oggi soluzioni una volta impraticabili.



Foto Maurizio Dudicé

Utilizzando delle enormi benne si può letteralmente arare il terreno anche in profondità, sollevando gli apparati radicali, che poi vengono portati via tramite container, e livellando successivamente il terreno. Un altro sistema consiste nel utilizzare una gru per calare dall'alto una fresa, la quale va a tritare i singoli ceppi, uno alla volta; successivamente si provvede a raccogliere ed eliminare la massa legnosa fresata, che altrimenti rischierebbe di marcire. Una terza interessante soluzione consiste nell'utilizzare una grande fresa orizzontale, che, come una turbina da neve, provvede a macinare per una profondità fino a 30 centimetri la parte superficiale del terreno, rimescolando suolo, radici e sassi: si viene così a creare un coacervo, sul quale poi si spargono delle sementi autoctone in modo da accelerare l'attecchimento dell'erba.

La scelta tra queste tre diverse opzioni non è certo facile. Bisogna fare dei sopralluoghi in zone che hanno subito simili interven-

## Intervento a Ronco da Ciaè

MARTINA SIORPAES

Chi fosse passato negli ultimi tempi in località Ronco da Ciaè, ovvero all'incirca sopra i prati che si estendono a monte dell'Istituto Elioterapico Putti, non avrà sicuramente potuto ignorare l'esecuzione di un intervento particolare e piuttosto rilevante a carico del soprassuolo boschivo qui presente. Lo si può notare soprattutto passando sulla strada forestale che porta verso la località Mietres, all'altezza del vecchio acquedotto della struttura ospedaliera sottostante. L'area interessata dai lavori si trova a diretto contatto con i prati privati e si localizza in particolare all'interno della particella forestale 286/A, denominata per l'appunto "Ronco" la quale appartiene alla proprietà della Regola di Chiave. La zona, ricoperta negli ultimi quarant'anni circa da vegetazione ad alto fusto, costituiva un tempo, a detta di chi la vide e frequentò, un pingue pascolo per il bestiame: "ra poussa da Ciaè". Il paesaggio montano nell'ultimo secolo è stato testimone di un graduale abbassamento dei limiti inferiori del bosco a discapito di queste aree aperte, un tempo utilizzate a sfalcio, per il pascolamento o per la coltivazione dei prodotti della terra. Ora, nella vallata si assiste ad un tentativo, seppur timido, di ripresa delle attività del settore primario.

Attraverso questo intervento (in gergo tecnico definito riduzione di superficie forestale), che si concretizza in un taglio totale del soprassuolo arboreo per un'estensione approssimativa di 12.000 metri quadrati (1,2 ettari), si punta ora a ripristinare in loco la superficie a vocazione pascoliva, contribuendo in qualche modo a mantenere un tipo di ecosistema sempre più raro quale è quello dei prati-pascoli

di fondovalle. Non sarà evidentemente sufficiente il taglio delle piante, ma sarà necessario intervenire anche sulle ceppaie e sul suolo con l'obiettivo di ristabilire il cotico erboso. Si tratta di un impegno senza dubbio oneroso la cui bontà dei risultati necessiterà di tempo per essere valutata. Sicuramente per qualcuno potrà essere discutibile, tuttavia rappresenterà una prima esperienza in tal senso, una "prova" eseguita in ambito favorevole ai fini di un futuro utilizzo a pascolo; per tale obiettivo è stata sacrificata una porzione di bosco dal valore in ogni caso contenuto in termini forestali e naturalistici, vista la natura e la condizione del popolamento arboreo. La formazione forestale eliminata è, infatti, per gran parte costituita da un rimboscimento artificiale di abete rosso dalla densità elevata e condizionato dalla presenza di numerose piante pesantemente debilitate dallo sfregamento degli animali selvatici sulla corteccia.

Il progetto d'intervento venne proposto già nel 2010 dalla Regola di Chiave ed è stato messo in atto dalla stessa, naturalmente con l'approvazione ed il supporto della Comunanza delle Regole, nell'ottica di agevolare la ripresa del settore dell'agricoltura-allevamento nella vallata ampezzana. Il sostegno a tale settore rappresenta oggi soprattutto un modo per poter conservare, migliorare e rivalutare la qualità paesaggistica del territorio. Per contro, come presupposto fondamentale per assicurare la buona riuscita dell'intervento, è stato richiesto un impegno serio da parte degli allevatori nell'utilizzo e nella cura della superficie in oggetto; in caso contrario ogni sforzo risulterebbe vano: un concetto semplice, ma spesso ignorato. ●

ti; bisogna valutare i costi, chiedendo dei preventivi alle poche ditte che operano in questo settore (sembra che la terza soluzione qui prospettata sia di gran lunga quella meno costosa). Ma soprattutto bisogna conoscere la natura del terreno: infatti, non è indifferente la quantità di humus presente,

in quanto interventi troppo in profondità potrebbero sollevare ghiaie e argille sottostanti, rendendo arido proprio quel terreno che si voleva riattivare, e ciò tanto più se sulla zona vi sono larici che, a differenza degli abeti, hanno apparati radicali profondi a fittone. Bene, di simili complesse questioni si sta discutendo in questi giorni in seno alle Regole: un misto di ottimismo e fiducia nella ripresa del settore primario, aspetti finanziari, questioni botaniche, scientifiche e tecnologiche... ●



Foto Dino Calli

stati presenti ad almeno due delle ultime tre assemblee generali, per un triennio non rinnovabile e previo pagamento di un canone. Alcuni immobili rinnovati di recente, invece, sono concessi in uso per singole giornate. Tutto fila: l'aspettativa dell'estrazione dei casó stimola l'intervento alle assemblee, la locazione è un buon ricavo per le Regole, l'uso garantisce la conservazione di fabbricati tipici altrimenti destinati al deperimento, come accade purtroppo altrove. Di buono risalta poi il fatto che i casói regolieri sono di proprietà collettiva, e quindi non vengono trasformati immancabilmente in "residenze di montagna". Quanto allo scopo, prima di tutto il casón, posto in zone più o meno lontane e accessibile con mezzi o a piedi, d'estate ma spesso anche fuori stagione, serve ai locatari, ai loro parenti e amici per banchettare in compagnia, passare ore o giorni in un clima di rusticità, "fei fraia" in una wilderness naturale che per i nostri avi era simbolo di fatica. Di tutto ciò un aspetto stride, anche se non posso di certo scagliare la prima pietra, poiché anni addietro frequentai volentieri qualche casón e nel 2001 ebbi in locazione quello dell'ex vivaio di Pocol. Secondo me l'uso odierno dei casói potrebbe portarli a divenire, più che un fattore di socialità, quasi un momento di antisocialità, di isolamento per chi ne dispone, li usa, li conserva. Nella fruizione di un casón oggi non vedo solo l'affermazione di un diritto del partecipante alle assemblee, per quanto sia un diritto "pagato", ma vedo anche la necessità che al diritto corrisponda un dovere. Le Regole favoriscono i regolieri: ma quanti regolieri, specie se poco introdotti nella vita dell'ente, sostengono le Regole, partecipando come possono ai loro bisogni ed attività? E non è tutto. Mi chiedo: mettere a disposizione un casón per usi ricreativi, quanto concorre al depauperamento della vita amministrativa, civile, religiosa, sociale del nostro paese? Senza voler sputare sentenze, a mio parere la locazione dei casói, oltre a indubbi pregi socioeconomici, ha un difettuccio: favorisce continue "assenze" di parte del corpo sociale da Cortina, che invece avrebbe bisogno di contare sempre su "presenze" attive, per far girare meglio la ruota della comunità. Oltre alle attività regoliere, penso ad esempio all'animazione delle solennità civili e religiose, alle iniziative di associazioni come il CAI e i Sestieri, oggi spesso in difficoltà, ad una parte del volontariato eccetera. È ovvio che in questi campi Cortina sa comunque spendersi lodevolmente, e mi sembra che il tessuto sociale paesano possa ritenersi abbastanza coeso e sano. Ma siamo certi che, a lungo andare ed anche alla luce della china verso cui si indirizza il mondo odierno, l'utilizzo dei casói come nuovo "domicilio" di alcuni regolieri contribuirà a mantenerlo tale? ●



## FESTA DEL DEŠMONTEÀ LA COMMISSIONE AGRICOLTURA RINGRAZIA

MARCO DIBONA

La coinvolgente allegria del sorriso di una grande mucca di cartapesta colpisce il pubblico della Festa del desmonteà, riempie il tendone dell'Audi Palace. A sorridere sono soprattutto i bambini, a decine, portati dalle famiglie o dalle scuole, nel piazzale della stazione, fra mucche e capre, pecore e cavalli, con gli asini e i conigli. Ci sono i genitori, tanti nonni, ad accompagnare i più piccoli, e conversano fra loro, a ricordare la Cortina agricola, quella di un tempo.



Foto: Maurizio Dina Colli

Tutti compiaciuti che, mutate le cose, oggi ci sia ancora una componente della comunità ampezzana che vive di agricoltura e di allevamento,



impegnata nella cura del territorio. Dell'organizzazione si è occupata la commissione agricoltura delle Regole d'Ampezzo, aiutata da decine di persone.

“Dobbiamo ringraziare davvero tanta gente - elenca Sergio Maioni del Vecia - a cominciare dalla società Gis, che ha concesso lo spazio. Preziosi i Sestieri, che hanno fornito il materiale necessario, ma soprattutto i volontari, ben 68, muniti delle loro “faldes” colorate. Grazie ai contadini, che ci hanno regalato il latte, per i trecento bambini che ci hanno fatto visita, al panificio, per il dolce “brazorà”, all'Union de i Ladis. Un grazie del tutto particolare agli allevatori: non sarebbe possibile la festa, senza i loro animali: 45 bovini adulti e un vitellino, 6 cavalli con 13 pony, 3 asinelli adulti ed un ciuchino, ben 136 pecore, 11 capre e persino 5 conigli. Un ultimo numero: per il dolce del desmonteà sono servite 360 uova”. Nel piazzale gli animali ed i prodotti agricoli dei contadini locali, nel tendone il ristoro e i lavori dei bambini delle scuole: disegni, temi, pensierini, collages di gruppo, eseguiti nell'anno scolastico passato, dopo aver visto e vissuto la festa del 2010.

“La festa del desmonteà è per gli agricoltori, che vedono coronare il loro lavoro, con le bestie cresciute, al pascolo, che scendono a valle. Ma è anche una festa per tutta la collettività, per il paese intero” - commenta Giorgio Degasper Meneguto, presidente della commissione agricoltura delle Regole d'Ampezzo e referente della Coldiretti per Cortina. “Gli agricoltori sono dei benemeriti - aggiunge - perché, con il loro lavoro, contribuiscono alla conservazione di un ambiente pulito e bello, del quale poi tutti usufruiscono, residenti e ospiti. Questa festa, dunque, è anche un ringraziamento della comunità a quanti fanno ancora i contadini”. ●



## CÀ 'L É ALGO CHE ŠTOMÉA

SISTO MENARDI DIORNISTA

*Pubbllichiamo l'articolo pervenutoci dal signor Menardi facendo presente che, se lo scopo delle recinzioni citate è quello di trattenere il bestiame al di fuori della sede stradale e le auto al suo interno, esse adempiono pienamente all'intento.*

**A**nche se son pasà via in preša, montà inze machina, chesta céjures m' à da inze 'l ocio. Alòlo nó n éi mia capì ra gouja, anzi nó ra sei gnanche ancuoi, m' à parù de vede algo fato a ra rédosa, foš proprio a zésacù.



Foto Sisto Menardi

Ei pensà sora, ei proà a me imajinà cemodo fei outramente, son tornà a fei ra fotografies e ades son cà a preà ci che lieše de me dià una man. Prin de duto éi vardà el šcodon de ra štanjes siàdes par mešo del longo, inciodadés sui tolpe. No, nó son mia drio pensà a algo da ciapà, e gnanche de ra terza parsona plurale del verbo “šcode”, ma del gnòn e ajetivo šcodón: él diš che ogni len nò reflà o torlà, da una 'l é pi gròs che da r'outra. Infati duta ra piantes e duta rés erbés, šò dal pè r'es é pi groses, 'pò r'es deènta pi sotilés man man che r'es vā sù. Fora che sui cuerte vecie fate con regorentes tonde, éi senpre vedù bete el pè - el vèr pi gros - de sòte. Inveze, de chesta cejures se vede el šcodon de ra meša štanjes el va da sora in šò, r'es à el pè de sóra ... cé dijeo: élo chel che stoméa? O štoméelo foš ra mèsa štanjes inciodades a ra mèo, senza vardà se el tarén 'l é dreto o da špona? Can col pè de sóra e can col pè de sòte? E sun un dòs, valo ben coši?. Ra mèsa štanjes vares inciodades a šara o štoméeres mèo se res córe una fré drio el tarén? E de cé vèr valo inciodà mèsa štanjes sui tolpe? De inze, del vèr de i bešteame, coši se i bešteame preme i no pó r'es dešciodà? O de fora, ves ra strada, par contetà 'l ocio? O sone foš ió che me induro a zincuantà drio 'šta robes da nuia, invèze de vardà ra sostanza de ra cejures, ištesso cemodo che 'š é fates? O one meo lašà che vade duto a barolè? ●

ALESSANDRA DE BIGONTINA

Si è conclusa il 6 novembre con un grande successo di pubblico (oltre quattromila passaggi) e di critica la mostra «Il Bello chiama il Bello», esposizione su tre piani della Collezione Rimoldi. La mostra ha portato con sé molte iniziative dedicate agli adulti (le visite guidate ogni settimana, i concerti e le conferenze in collaborazione con il Festival e Accademia Dino Ciani e il ciclo di conferenze «Arte d'Agosto» organizzate con la libreria Sovilla) e ai bambini, con le attività didattiche per avvicinarli all'arte attraverso la musica e il teatro e lo spazio dedicato al disegno al piano terra del Museo. Nella stagione invernale, per quanto riguarda il Museo Rimoldi, l'allestimento pur tornando su di un solo piano, offrirà ai visitatori la possibilità di riscoprire la nostra meravigliosa collezione attraverso un nuovo sguardo: il tema del percorso temporaneo sarà «Il ritratto maschile». Continueranno le «Conversazioni d'Arte» al Museo nell'edizione invernale di «Arte d'Inverno», il 28 dicembre e il 4 e 5 gennaio, nell'orario abituale delle 17.30. Proseguiranno le visite guidate ogni venerdì, dal 26 dicembre al 10 gennaio, alle ore 18.00. I tre Musei delle Regole proporranno, durante le vacanze di Natale, animazioni museali per bambini da 5 a 12 anni a cura di Stefania Zardini Lacedelli: il 29 dicembre presso il Museo Paleontologico Rinaldo Zardini vi sarà il laboratorio «I fossili suonano?» con la consulenza scientifica della dottoressa Chiara Siorpaes, il 3 gennaio, presso il Museo d'Arte Moderna Mario Rimoldi, Nicoletta Cargnel accompagnerà i piccoli visitatori «A spasso con de Pisis», mentre il 5 gennaio, presso il Museo Etnografico delle Regole d'Ampezzo, si proporrà ai bambini di andare alla scoperta di una delle protagoniste delle leggende delle Dolomiti: «Samblana o Befana?». Oltre a questo, i tre Musei ospiteranno conferenze e presentazioni di libri legati ai rispettivi campi di interesse e visite guidate per riscoprirli e visitarli ogni volta con sguardo diverso. Si ricorda a tutti i Regolieri che l'ingresso ai Musei delle Regole è per loro gratuito: le opere custodite sono un patrimonio di inestimabile valore che appartengono a tutti noi e che possiamo rivedere e apprezzare ogni volta che lo desideriamo. ●

## Giorgio de Chirico

STEFANIA ZARDINI LACEDELLI SGENCO

Protagonisti  
del Museo  
Rimoldi

### I DIOSCURI

L'arte di Giorgio de Chirico è strettamente intrecciata a quella del fratello minore Andrea che scelse, per distinguersi, lo pseudonimo di Alberto Savinio. Non si può raccontare la storia dell'uno senza fare riferimento al lavoro dell'altro. È per questo che vengono associati ai «Dioscuri», legati da un destino indissolubile. Infatti, come i mitici gemelli Castore e Polluce, anche i fratelli de Chirico compirono insieme molte imprese... artistiche!

Nati in Grecia, alla morte del padre i due fratelli de Chirico si trasferiscono a Monaco di Baviera, dove intraprendono la formazione artistica facendosi notare come una coppia originale: «In due avevamo un solo pensiero», scriveva Savinio. Nel 1912 però le loro strade si differenziano: Giorgio sceglie la pittura e Alberto la musica e la letteratura.

«Fratelli nello spirito nonché nella carne», la loro produzione artistica si svolge in una continua simbiosi, nonostante le differenze caratteriali: Giorgio era fragile, insicuro e soggetto a profonde malinconie, mentre Alberto era forte, concreto e possedeva la lucida mente di un filosofo.

Nel 1926, quando Savinio decide di dedicarsi alla pittura, de Chirico era già noto a livello internazionale, eppure l'opera del fratello continuerà ad apparire a tutti l'altra faccia di un'unica medaglia: ci si potrebbe domandare quale dei due si ispira all'altro.

Prendiamo ad esempio i manichini che iniziano a comparire nei dipinti di de Chirico: è proprio Savinio a suggerirli nel suo poema *Les Chants de la Mi-Mort* dove appaiono «uomini senza voce, senza occhi e senza volto».



▲ G. de Chirico, *Gli archeologi* (particolare), 1927

Quando Savinio muore nel 1952, colpito da un infarto, de Chirico era già un artista affermato e riconosciuto in tutto il mondo, e la fama del fratello viene oscurata. Ma Giorgio avrebbe continuato a lavorare sui temi che aveva elaborato assieme a lui, indossando una cravatta nera in segno di lutto fino alla morte, avvenuta nel 1978.

### LA METAFISICA

Giorgio de Chirico è considerato, insieme al fratello Alberto Savinio, l'inventore della pittura «Metafisica».

Spesso capita di fissare intensamente qualcosa, ma nella mente vedere scorrere l'immagine di qualcos'altro: i due fratelli cercano proprio di raffigurare una nuova realtà, convinti che l'arte sia la «rappresentazione della vita non come è, ma come dovrebbe essere».

Guardare un quadro di Savinio o di de Chirico è come penetrare in un altro mondo, dove nulla ha l'aspetto che ti immagini, forse perché per vedere e capire meglio è necessario ribaltare i punti di vista. Le loro opere sono piene di misteri e di enigmi, e i personaggi reali si confondono con le figure mitologiche dell'antica Grecia, la loro terra natale.

### L'AMICIZIA CON RIMOLDI



▲ Mario Rimoldi e Giorgio de Chirico

Mario Rimoldi conosce Giorgio de Chirico nel 1941, quando organizza la prima mostra italiana del collezionismo: da quel momento anche questo grande artista sceglie Cortina come meta di soggiorni estivi e invernali. Al contrario degli altri, la sua pittura non si è lasciata ispirare dal paesaggio montano, perché era concentrata su altri versanti. Dei quadri acquistati da Rimoldi, «Gli archeologi» (raffigurati in coppia, per ricordare il rapporto artistico con il fratello) appartengono al filone metafisico, mentre le altre opere (il bellissimo «Nudo coricato» la «Bagnante») si ispirano alla pittura seicentesca. Un altro tema molto caro a de Chirico erano i cavalli che insieme ai cavalieri popolano spiagge deserte o antiche rovine, come si può vedere nel quadro «Cavaliere che beve insieme al cavallo».



### DE CHIRICO...IN MUSICA

Come lo scorso mese, anche il concerto al museo del 27 novembre si concentra su un quadro della collezione. In anteprima, ecco un piccolo indizio... ●



VISITA AL MUSEO RIMOLDI

# I giovani si avvicinano all'arte

GABRIELLA MUTSCHLECHNER



Nel corso del mese di ottobre, una alla volta, le classi della scuola media del Polo della Val Boite hanno visitato il Museo Rimoldi, nella Casa delle Regole di Cortina d'Ampezzo, accompagnati da alcuni loro insegnanti.

Non è stata certo la normale frequentazione di una pinacoteca: se avvicinare i giovani e i giovanissimi all'arte costituisce già una sfida, farli avvicinare alle incognite dell'arte moderna è davvero un'impresa.

Stefania Zardini Lacedelli, con la complicità di Alessandra De Bigontina, direttrice del Museo, ha organizzato un'esperienza attraverso la quale ogni difficoltà di approccio è apparsa immediatamente, magicamente, volatilizata. Tre attori, che interpretavano il signor Rimoldi, la moglie Rosa Braun e il pittore De Pisis; le musiche di Satie, Schubert, Fauré,

Debussy, Ganne e Mozart, eseguite alla tastiera e al flauto traverso, rispettivamente da Stefania Zardini Lacedelli e Daniela Pompanin; una serie di quesiti tutt'altro che banali, sottoposti ai ragazzi sotto forma di giochi; tutto questo - preceduto da una sapiente preparazione che i docenti di Arte hanno impartito agli alunni - tutto questo ha magicamente sovvertito le usuali modalità di frequentazione del luogo che raccoglie questa meravigliosa quantità di opere.

L'ambiente compassato, serio; l'atmosfera metafisica, dove il vuoto pneumatico permette l'accesso solamente a persone consapevoli delle formalità vigenti; la paura pregiudiziale, oppure l'esitante approccio a ciò che sembra troppo importante per essere avvertito come vicino; il timore reverenziale degli adulti... Tutto si scioglie pian piano in un tiepido assenso, che diventa a poco a poco approvazione, e poi consenso passionato, condivisione, fiducia. L'atmosfera libera, accogliente, luminosa e calda predispone quel terreno fertile che costituisce la base per coinvolgere i ragazzi, per evocare climi passati e suscitare richieste inaspettate e insospettabili. I ragazzi si spostano intorno ai quadri, li osservano e li studiano con quella curiosità che è stata suscitata così efficacemente in loro, e alla quale hanno ceduto con quella arrendevolezza che si rende possibile solo quando è in gioco la bellezza. È quello che li circonda che evoca, senza peso, un mondo per loro possibile. Qualche piccolo saggio dell'apprezzamento, grande, dei nostri alunni:

*(...) Abbiamo imparato senza fatica. (...) Mi è rimasto un ricordo piacevolissimo di un ambiente che di solito pensiamo noioso e cupo. Alcuni di noi magari torneranno a visitare quelle sale ed altri racconteranno di questa esperienza ad amici e parenti. E questo è il risultato più importante: al museo non si va per sbadigliare, ma per vivere. (Stefania C.)*

*(...) La visita al museo è stata come un gioco. (Jacopo L.)*

*(...) Abbiamo imparato divertendoci. (Maja A.)*

Proprio bello. ●



Foto Laura Colli

## LETTERA A UN REGOLIERE

Cortina, 14 novembre 2011

Al Regoliere  
MARCO DIBONA "Moro"

### ARTICOLO SU CENTRALINA RU DE FEDERA

Leggiamo su Il Gazzettino di Belluno del 13 novembre scorso un Suo articolo relativo a un accordo fra le Regole d'Ampezzo e la società Dolomiti Power per la realizzazione di una centralina idroelettrica sul Ru de Federa.

Quanto riportato presenta alcune inesattezze, che portano informazioni incomplete ai lettori del quotidiano; sarebbe perciò opportuno integrare quanto da Lei scritto con i chiarimenti che seguono:

– La concessione per la nuova centrale idroelettrica sarà intestata direttamente alle Regole d'Ampezzo, e non ad altre società, e saranno le Regole stesse a vendere l'energia elettrica e a incassare i relativi proventi fin dal primo giorno.

– La Dolomiti Power si impegna a sostenere tutte le spese di investimento della nuova centralina, attraverso un accordo con le Regole che sia di reciproca soddisfazione. L'accordo generale è che le Regole rimborseranno alla Dolomiti Power i costi sostenuti, più una quota parte del profitto della centralina: gli introiti, per i primi 15 anni, saranno ripartiti al 15% a favore delle Regole e al 85% a favore della Dolomiti Power. Decorso questo periodo le Regole resteranno le uniche beneficiarie dell'impianto.

– In questo modo viene rispettata la volontà dell'Assemblea Generale dei Regolieri, che nega la possibilità a terzi di realizzare impianti su territorio regoliere.

Le ricordiamo comunque che la Deputazione Regoliera informa periodicamente la stampa sulle diverse attività svolte dalle Regole, divulgando le informazioni al momento opportuno e attraverso incontri aperti a tutti i giornalisti locali: come è già successo, peraltro, durante le conferenze stampa vengono fornite ampiamente tutte le specifiche richieste per una più puntuale divulgazione degli argomenti.

In qualità di Regoliere, comunque, avendo Lei la possibilità di consultare il libro verbale della Deputazione Regoliera ed avendo perciò un accesso più diretto alle questioni trattate, La invitiamo ancora una volta a discutere in via preventiva con il Presidente la pubblicazione di informazioni, in modo che queste siano corrette, astenendosi dal divulgare notizie che hanno carattere di discussione interna e sulle quali non ci sono specifiche delibere.

Si ribadisce perciò quanto scritto nella nostra del 10 novembre scorso, restando a disposizione per chiarimenti o precisazioni.

Distinti saluti.

Il Presidente  
(Gianfrancesco Demenego)

# Il vecchio ospedale d'Ampezzo

## ATTENZIONE A POVERI E AMMALATI

RENATO GHEDINA BASILIO



Foto Vincenzo Colli - archivio Print House

L'uomo ha sempre attribuito al castigo divino qualsiasi evento catastrofico, quali epidemie, alluvioni, siccità, e di conseguenza ha escogitato vari espedienti per invocare il perdono e la grazia di essere risparmiato da ulteriori calamità.

A metà del 14° secolo scoppiò in tutta Europa la peste con conseguenze catastrofiche: in tre anni morì un terzo della popolazione del vecchio continente che allora contava circa cento milioni di abitanti. Non c'era cura, non c'erano medicine: unici rifugi erano la preghiera e la penitenza espletate, anche nelle loro forme più estreme. Sorsero in tutta Italia varie congregazioni di penitenti tra cui la Confraternita dei Flagellanti che a Cortina, nel 1361, prese il nome di Confraternita dei Battuti. Era una scuola di vita con regole molto rigide a cui ogni membro doveva sottostare e proprio con il termine Scuola verrà in seguito sempre definita.

Dallo statuto, conservato presso l'archivio parrocchiale, risulta che "...il direttore spirituale era il pievano. I confratelli e le consorelle dovevano recitare ogni giorno 5 P(adre) A(ve). in onore delle 5 piaghe del Redentore, accompagnare in cappa, ossia soprabito bianco, largo e con cappuccio, portando la candela accesa in mano, i defunti confratelli alla sepoltura, prendere parte a diverse divozioni comuni e trattenersi da diversi divertimenti e giochi. Erano anche obbligati il giorno dell'aggrega-

zione e due volte all'anno, alla presenza di due testimoni, di flagellarsi a corpo ignudo. Chi non voleva sottoporsi a questa disciplina doveva pagare ogni volta alla Scuola una piccola tassa fissa. Ogni prima domenica del mese si radunavano a fare diverse preghiere e in tali occasioni avrebbero dovuto flagellarsi ... la Confraternita ebbe sempre abbastanza iscritti (nell'anno 1594 eranvi 64 fratelli e 76 sorelle)...".

La Confraternita dei Battuti di Ampezzo, sotto la protezione della Beata Vergine, prestava particolare cura agli ammalati, ai poveri e agli anziani. A tale scopo la Confraternita usufruiva in un primo tempo di due stanze in affitto. Nel 1411 donna Alegranza, vedova di Gabriele de la Bona, lasciò una cospicua parte della sua eredità all'Ospedale della Beata Vergine del Ponte; grazie a tale lascito la Scuola dei Battuti potenziò la sua attività.

Nel corso dei secoli la Confraternita continuò a distinguersi per la sua opera assistenziale divenendo punto di riferimento per ogni bisogno della popolazione.

Nell'anno 1786, in seguito alle riforme giuseppine, dopo oltre 400 anni di storia, la gloriosa Scuola dei Battuti venne soppressa, i suoi beni passarono alla Chiesa Parrocchiale, mentre la gestione dell'Ospedale passò al Comune.

Sappiamo che, a quel tempo, l'Ospedale era collocato in una "...casa vicino al ponte del Bigontina con un orto ed una cessa attorno alla casa, il tutto confinante verso oriente con la strada pubblica e parte col Bigontina, verso mezzogiorno con lo stesso Bigontina; verso occidente o Bottestagno parte con Revis grande e parte con la strada pubblica...".

Dalle mappe catastali austriache risulta che nel 1825 l'attuale convento dei frati francescani non era ancora stato eretto e che l'unico stabile esistente in

loco era il fabbricato a est del cimitero, in forma ridotta però rispetto all'attuale; ed è appunto questa parte di abitazione che per secoli fu adibita a ospedale. In seguito alla costruzione della casa, ora convento, risalente al 1835 circa, l'ospedale si ingrandì usufruendo di entrambe le palazzine.

Durante il 1800 l'ospedale fu gestito da personale nominato e stipendiato dal Comune che provvedeva a tutte le esigenze dei ricoverati con molta generosità, ma con altrettanta severità. In tale ottica è da leggersi il rigido regolamento circa la distribuzione dei cibi, datato 3 maggio 1863:

"1) Colazione. Pestariei o brodo fritto con pane di mediocre qualità, composto cioè di farina di fava, orzo e segala e se vogliono gli ospedaglieri anche di sorgo.

2) Mezzodi. Polenta o polentina con latte o nida, oppure colla ricotta condita con burro e zigar.

Due giorni alla settimana sarà somministrato la minestra d'orzo od altro con tre oncie di carne per persona. La minestra poi di quando in quando potrà essere ad arbitrio degli ospedaglieri sostituita con della pasta.

3) Sera. Pestariei con del pane ed al tempo delle patate, al pane si supplisce con queste. Se però potrà meglio convenire agli ospedaglieri resta loro libero di preparare la mossa con latte.

N.B. Gli avanzi tutti anche del pane restano all'ospitale, nè alcuno dei ricoverati muoverà su queste disposizioni lagnanze di sorta, anzi gli ospitaglieri oltre di non accondiscendere ai capricci degli stessi, accorgendosi di qualche malcontento, castigheranno i trasgressori col digiuno, vale a dire con un solo pasto al giorno, e non giovando ancora essi verranno detenuti per qualche tempo in stanza.

Si raccomanda perciò tutta la sommissione ed obbedienza (dall'Ufficio Comunale). Da una delibera del 22 settembre del 1859 si apprende che "il Comune decide di far costruire nella prossima primavera una camera per pazzi nel primo piano nella casa dell'ospedale a guisa di quella costruita nello stabbio".

Nell'anno 1884 il pievano Giuseppe Pezzeri invita a Cortina le Suore della "Barmherzige Schwestern"



► 1928 circa. Il dottor Angelo Majoni a Ponte Outo



(Sorelle della Misericordia) per assistere i malati e i vecchi dell'Ospedale. Si tratta di una confraternita fondata nel 1821 al puro scopo di assistere i ricoverati negli ospedali. Le suore rimarranno a Cortina fino al 1976, anno in cui saranno richiamate presso la Casa Madre.

È proprio nel 1884 che inizia il primo registro dei ricoveri, fortunatamente ritrovato pochi anni orsono nella soffitta della vecchia Casa di Riposo. Un librone preziosissimo, ora conservato presso l'archivio comunale, in cui sono elencati tutti i ricoverati fino al 1953 con nominativo, paternità e maternità, provenienza, età, data di entrata e di uscita, motivo del ricovero, interventi eseguiti, e l'ente assistenziale. Si evidenzia subito che i ricoverati per vecchiezza sono pochi a conferma che in Ampezzo gli anziani rimanevano assistiti nelle proprie case. I ricoveri comprendevano tutte le fasce d'età, dai giovanissimi di 4-5 anni ai giovani di 15-20, fino agli adulti.

È interessante leggere quali erano le malattie o le motivazioni dei ricoveri: parto, osteomielite esacerbata, alienazione mentale, appendice, dissenteria, pazzia per amore, ernia inguinale, bronco polmonite, alcolismo cronico, delirio, tentato avvelenamento, commozione cerebrale, mania religiosa, ferita da arma da fuoco. C'erano inoltre i ricoveri per fratture a braccia o piedi e a tal proposito, ricordiamo che non esistevano ancora gli ospedali Putti e Codivilla. Infine, da annotare i ricoveri anche per malattie gravi o gravissime. In una colonna apposita sono annotati gli enti assistenziali del

ricoverato; il più delle volte si trova scritto: a carico del Comune di Cortina, ma spesso si trova anche: a carico albergo Tre Croci, in carico albergo Cristallo e altri; si trattava quindi di dipendenti di questi alberghi. Verso il 1930 nasce la Cassa Malati, per cui accanto a molti ricoverati, quasi tutti impiegati in attività turistiche, compare questo ente di assistenza.

Durante la Prima Guerra Mondiale l'ospedale continuò a essere a servizio della popolazione locale; risultano pochissime, infatti, le trascrizioni di soldati ricoverati. L'ospedale raggiunse la sua massima efficienza nei primi anni del Novecento sotto la guida del dott. Angelo Majoni, che lo diresse per un ventennio con grande amore e competenza.

Nel 1941 giunsero in Ampezzo i frati francescani che si presero cura della Chiesa della Madonna della Difesa. La casa vicino alla chiesa, un tempo adibita in parte a ospedale, venne occupata dal convento, sicché l'ospedale restrinse i suoi spazi limitandosi al primo e al secondo piano della casa vicino al cimitero.

Con la costruzione dell'Ospedale Elioterapico Codivilla, nel 1923, il vecchio ospedale perse la sua importanza fino a cessare la sua attività nei primi anni '50 del Novecento. Dismesso l'ospedale, le palazzine furono adibite esclusivamente a Casa di Riposo sotto la direzione delle stesse suore impiegate a suo tempo nell'ospedale. Fu forse il periodo meno felice di questa gloriosa istituzione. Quando nel 1976 le suore vennero richiamate alla Casa Madre, le nuove persone

incaricate si trovarono di fronte a una situazione disastrosa, soprattutto in merito alle strutture. Nessuno immaginava tale degrado anche perché le suore non avevano mai denunciato alcuna mancanza o richiesto interventi. Il Comune, tramite i suoi principali rappresentanti, si adoperò immediatamente per dare decenza e abitabilità ai locali; rimaneva il problema dei quasi dieci anziani ricoverati, fortunatamente autosufficienti, che dovevano essere trasferiti per permettere i lavori di ristrutturazione. Fu



Il dottor Costantini

così che il dott. Elvezio Costantini, medico condotto, condusse in gita a Roma gli anziani e vi rimase una decina di giorni, sufficienti per i principali lavori da eseguire.

La struttura rimaneva comunque vecchia e indecorosa, sicché l'amministrazione comunale decise la costruzione di una nuova casa di riposo che venne ufficialmente aperta nel 2001, nel luogo che tutti oggi conoscono.

Da questo breve tratto storico emerge come già da secoli, la comunità ampezzana abbia dedicato particolare attenzione all'assistenza degli anziani, dei poveri e degli ammalati aiutando i più bisognosi, esentandoli da spese e contributi. Ciò anche nell'appellativo affettuoso con cui si nomina la casa di riposo "sò dai lessie", nome derivato da un certo Alessio, ricoverato presso l'ospizio, conosciuto per la sua stravaganza e eccentricità. ●

## OGGETTI PREZIOSI DEL MUSEO ETNOGRAFICO

*Il Tar-kashì*

EDDY DEMENEGO



Foto Eddy Demenego

Il tar-kashi, o più semplicemente Tarkš, come lo chiamavano i nostri artigiani, è un classico esempio della particolare attitudine della nostra gente ad accettare e valutare le novità al fine di accrescere le loro conoscenze ed inventarsi nuove e più remunerative attività. Questo succedeva già nell'Ottocento. Fu un caso fortuito, nel 1881, l'arrivo a Cortina di un generale inglese con la passione della tarsia indiana, e della sua visita alla Scuola d'Arte, ma fu la preparazione dei professori di quell'istituto ad entusiasmare l'ospite, tanto da farlo rimanere a Cortina il tempo necessario per insegnare quella tecnica. Le opere d'arte che sono state prodotte in quegli anni sono la testimonianza più bella della memoria storica.



Foto Dino Colli



Foto Dino Colli

Gli anni a seguire hanno visto l'applicazione del tarkš su oggetti con disegni della cultura ed inventiva occidentale. Erano dei porta oggetti in palissandro, porta guanti, porta gioielli, ogni pezzo era esso stesso un gioiello e, dalle notizie che abbiamo, venivano anche venduti a prezzi notevoli. I nostri artisti-artigiani capirono immediatamente quali erano: la cultura, il gusto, i desideri e le capacità di spesa dei turisti dell'epoca; produssero così ciò che il mercato chiedeva, oggetti di alto valore artistico. Dal loro insegnamento, che è valido tutt'oggi per qualsiasi settore, passiamo ad alcune curiosità.

Parlando di astucci porta guanti, oggi sorridiamo, ma all'epoca erano molto richiesti da nobili e ricchi borghesi che inserivano in queste scatole, riccamente lavorate, preziosi guanti in pelle prodotti dai maestri fiorentini, o quelli in pizzo di Burano, da portare in dono alle fidanzate. Nel Novecento gli artigiani produssero oggetti di ogni tipo con particolari di una raffinatezza e perfezione che hanno dell'incredibile, le stelle, quei piccoli cerchi con disegni geometrici all'interno, molto usati nelle decorazioni degli oggetti, potevano avere fino a 168 tessere per centimetro quadrato.

Se questa tecnica possa ancora essere utiliz-

zata oggi, è difficile dirlo, ma le cose belle hanno sempre un futuro. ●

**RICORDO DI ANJELO FÈBAR**

Il folto gruppo di paesani che dall'inizio degli anni '70 fino al 1997 s'impegnò nella redazione dei due fondamentali vocabolari dell'idioma d'Ampezzo, l'«Ampezzano» del 1986 e il «Taliàn-Anpezan» uscito undici anni dopo, si va inevitabilmente assottigliando sempre più. Lo scorso 21 ottobre è scomparso Angelo Constantini. «Anjelo Fèbar», classe 1923, fu fra i fondatori dell'Unione Ladina, corista per 36 anni e Presidente per 10 della nostra Schola Cantorum. Partecipò inoltre alla redazione di entrambe le opere sopra citate, promosse dalle Regole e sostenute dalla Cassa Rurale, collaborandovi per almeno due decenni. Pur essendo stato chiamato a far parte del Comitato per il vocabolario Taliàn-Anpezan soltanto nel 1993, ho bene in mente l'impegno di Angelo, costante e rigoroso; il saluto che scandiva entrando in Ciasa de ra Regoles «Śente, bona sera!»; la sua presenza composta e fattiva a tutte le riunioni settimanali; i molti momenti di spirito e allegria. Anche grazie a lui, oggi Cortina vanta due opere linguistiche sull'ampezzano meritevoli di conservazione, perché sicuramente irripetibili. Nel «portà despiajé» alla consorte e ai figli, lo saluto come ci salutavamo ogni lunedì sera per quasi cinque anni: «A se revede, Anjelo».



E.M.

